

TU LO DICI

Domenica XXXI Anno A - 3 Novembre 2002/38
Mt 23,1-12

La persone fotografate indossano per la preghiera lo scialle (*tallit*) sulle spalle e i filatteri (*tephillin*) sulla fronte e sulla mano sinistra. Le frange (*tzitzit*) sono i quattro lunghi fasci di fili bianchi pendenti dai quattro angoli dello scialle o dalla camicia che si porta sotto la giacca (due chiaramente visibili nella foto a destra).



Matteo. Leggere in estensione per capire in profondità. - XVII

COSAS DE PAGU CONTU? INCAPAS, CA NO

Domenica XXXI del 3 Novembre 2002 - Mt 22,34-40

Grande contesto. Abbiamo visto anche come il vangelo, dopo l'ingresso a Gerusalemme, fa il bilancio del ministero di Gesù per quanto riguarda i tre gruppi che sono stati i suoi principali interlocutori: i **discepoli**, introdotti per primi in 4,18-22; **la folla**, introdotta subito dopo e presentata insieme con i discepoli (4,25 e 5,1-2); i **capi**, introdotto in 9,2-3. Il bilancio però viene fatto nell'ordine inverso a quello della loro apparizione sulla scena evangelica: prima i **capi religiosi**, che sono ridotti al silenzio (22,41-45 *saltato*) in una sequenza di pubblici dibattiti (21,23-22,46 *di cui si salta tutto eccetto le parabole e la disputa sul comandamento dell'amore lette dal 29 settembre al 27 ottobre*); poi **la folla** con i discepoli (23,1-38 *saltato eccetto 23,1-12, letto il 3 novembre*), infine i **discepoli** (24,1-25,46 *di cui si leggono solo alcune parabole* la terza domenica di Avvento - il 2 dicembre dell'anno scorso - e le ultime tre domeniche del Tempo Ordinario - dal 10 al 24 novembre).

Il discorso di giudizio o escatologico. Con il cap. 23 inizia quello che comunemente viene detto "discorso escatologico" o "sulla fine del mondo" e che in genere le edizioni della Bibbia fanno cominciare al cap. 24 (vedi i titoli di "Il discorso sugli ultimi tempi" nella edizione ufficiale della Cei). In realtà, si tratta per il vangelo non di fare una fuga nel futuro, ma piuttosto di fare un bilancio del ministero di Gesù, e di dare ai discepoli le ultime esortazioni a rimanere fedeli nel tempo difficile che la passione di Gesù sta per inaugurare.

"Sistemati i conti" con i capi nei capp. 21-22 (nessuno più osa mettergli domande e metterlo alla prova), nel cap. 23 Gesù si rivolge "alla folla e ai suoi discepoli" (23,1-12). La folla, cioè, è vista ancora come in bilico tra il seguire Gesù o il seguire invece i suoi avversari. Al gruppo unito della folla con i discepoli il Gesù di Matteo ripete l'esortazione che riassume l'insegnamento fondamentale del vangelo e anticipa la morte e la risurrezione del maestro: "chi tra voi è più grande si farà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (23,12).

Certo, subito dopo il discorso continua di nuovo al "voi", riferito agli "scribi e farisei ipocriti" (23,13-36 *saltato*), ma essi come

personaggi non sono presenti al di fuori delle parole di Gesù, le quali alla fine si allargano di nuovo per includere in un unico lamento tutta Gerusalemme (23,37-39 *saltato*).

Contesto storico. Nel leggere queste "invettive" di Gesù contro i farisei e gli scribi si farà attenzione a non scivolare nell'atteggiamento antiguidaico tipico di tanti discorsi cristiani e cattolici su queste pagine evangeliche. Si potrebbero citare innumerevoli frasi di rabbini ebrei del tempo di Gesù o subito posteriori che dicono esattamente le stesse cose di Gesù sull'amore del prossimo e contro l'ipocrisia. Simmetricamente, in filigrana, si può capire che molti cristiani, al tempo della scrittura del vangelo, rischiavano di avere una vita che contraddiceva le loro parole, ed è in realtà a questi "discepoli" che il vangelo rivolge le sue esortazioni.

Le parole severe del vangelo risentono della polemica che, dopo la distruzione del Tempio, contrapponeva gli emergenti (e in definitiva vincenti) nuovi leader farisei al gruppo di ebrei credenti in Gesù, che proponevano una nuova interpretazione della "legge" mosaica. In confronto ad altre polemiche "interne" a gruppi ebraici, queste invettive del vangelo appaiono ancora meno aspre e meno aggressive. La posta in gioco era proprio il ruolo di "guida" verso il popolo, che appare come un gruppo conteso tra i due contendenti. Come è sempre tipico dei nuovi gruppi che si differenziano da una tradizione più antica, nella comunità di Matteo (nonostante la tendenza cattolica ad evidenziarvi il ruolo "gerarchico" di Pietro) appare un forte sentimento ugualitario e fraterno e di grande sfiducia nel gruppo guida "ufficiale". Il senso letterale del titolo di "rabbì" ("mio grande", o, per intenderci, "eccellenza") forse era presente nella esortazione di Matteo a "non volersi chiamare rabbì", proprio per l'insistenza con cui il vangelo ha parlato e parlerà dei "piccoli" e dei "fratelli più piccoli" (cf cap. 18 e 25).

Dagli "abiti" alla "sostanza". Il discorso evangelico su frange più lunghe e indumenti di preghiera più vistosi potrebbe apparire futile e lontano dai grandi problemi della società di oggi, che pure di problemi futuri molto si interessa. Guardiamo

Mt 23,1 Tandus Gesus s'est postu a nai a sa genti e a is iscientis suos:

2 «In sa cadira de Mosè si funt sètzius is òminis de sa Lei e is Fariseus. 3 Totu su chi si nant, duncas, faeiddu e ponei in menti, ma fainas che is insoru no no ndi fatzais, poita narant e no faint. 4 Aìci acapiant càrrius grais, malus a ddus arreri, e nei ddus ponint in coddus de sa genti, ma issus non movint mancu unu didu po ddus agiudai.

5 Difatis, totu su chi faint ddu faint po si fai a biri de sa genti: si ponint istugius de Lei prus mannos e si faint triccias prus longas in is mantus; 6 ddis praxint is primus postus in is prangius e is cadiras nodias, in is sinagogas, 7 e ddis praxit a si fai saludai in is pratzas e a si fai tzerriai de sa genti "su maistu mannu".

8 Ma bosatrus, no, non si fatzais tzerriai "maistu mannu", ca unu feti est su maistu de bosatrus e bosatrus, totus fradis seis. 9 E no tzerrieis a nemus "babbu", in sa terra, ca unu feti est su Babbu de bosatrus, e est in is celus. 10 E non si fatzais tzerriai nemancu "ghias", poita ca "ghia" de bosatrus est unu feti: Su Messias. 11 Aìci su prus mannu de bosatrus, de bosatrus at a èssiri serbidori; 12 A chini invece s'at fari mannu Deus dd'at a umiliari, e a chini s'at a umiliari Deus dd'at a fari mannu.

Ma bosatrus, no

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

Mt 23,1 Tandho Gesùs faeddhet a sa zentòria e a sos dischentes suos, 2 nerezdhe: "In sa càtedra 'e Moisé si bi sun sètziidos sos òmines de sa Lege e-i sos Farisèos. 3 Totugantu su chi nerzan, duncas, faghide-lu e osservàdelu, pero no fatedas comentu agin issos, ca naran e no faghen. 4 Ligan bàrrios graes, malos a rèer, e los ponen in palas a sa zente, pero issos no los cheren mover mancu cun d-unu didu.

5 Totu su chi faghen, duncas, lu faghen pro cumparrer a ojos de sa zente: difatis si ponen istuzos de sa Lege prus mannos e tritzas prus longas in sos mantos; 6 in prus, lis piaghen sos primos postos in sos cumbidos e-i sos postos de onore in sas sinagogas 7 e-i sas reverentzias in sas piatas, e chi sa zente lis nerzat 'Rabbì', su Mastru.

8 Bois pero no bos fatedas narrer 'Rabbì'; unu èbbia difatis est su mastru 'ostru, bois invetzes sezis totu frades. 9 E no nerzedas 'babbu' 'ostru a niune subra sa terra, ca unu èbbia est su babbu 'ostru: su 'e sos chelos. 10 Ne bos fatedas narrer 'ghias', ca sa ghia 'ostru est una èbbia: su Messias. 11 Su mazore de 'ois at a esser invetzes teracu 'ostru; 12 ca chie s'at a fagher mannu at a esser abbasciadu e chie s'at a abbasciare at a esser fatu mannu.

Lingua e teologia

Traduzione dei termini tecnici:
istugius de Lèi e pendàllius

Come tradurre "filattèri" e "frange"? Come si vede dalle foto, si tratta di due oggetti tipici del giudaismo e come tali estranei al nostro vocabolario usuale.

Una prima proposta Ghiani suggeriva "prefallius" e Seu "filatèrias". Si tratta in realtà di quattro "pendagli intrecciati" appesi ai quattro angoli del manto grande (usato per la preghiera) o di un indumento più piccolo che gli osservanti portano tutto il giorno sotto la giacca o la camicia. Si può pensare a pendagli tipo quelli che si usano da noi negli standardi e nelle bandiere. In realtà, i cappelli da monsignore avevano dei pendagli simili, anzi dal loro numero, dagli intrecci e dalla grandezza (cf i disegni araldici vescovili e cardinalizi) si poteva riconoscere anche il grado gerarchico.

Per l'origine, cf Num 15,38; Dt 22,12. Anticamente, un filo dell'intreccio doveva essere "azzurro" per ricordare il cielo e il mare, cioè i comandamenti e la creazione. Un gruppo di ebrei osservanti aveva creduto di trovare nei mari del Sud Italia un pesce adatto per tirarne fuori questo colore...

Prima di pensare che si tratta di cose strane, si ricordino anche, presso di noi, oltre i cappelli di cui sopra, i vari "scapolari".

Il paragone con i cappelli dei monsignori ha suggerito a Socrate Seu in un primo momento la possibilità di usare il vocabolo "pubusones", aggiungendo una verifica sui dizionari usuali: «La verifica sui dizionari in uso mi dà: a) Spano: "ciocca, penzolo"; b) Espa (in questo caso): "mazzetto di frutta, penzolo"; c) Pittau: vocabolo assente; d) Puddu (in questo caso): "tzufu de pilos, de lana, de erba"; e) Casu: "nappa, fronzolo, fiocco; f) Rubattu, s. v. "pompon": "pubusone" (e altri). "Orizos" (gli orli semplici), "randhas", "prefaglios", "franzas" sono altra cosa.»

Per "filattèri", la verifica di Socrate Seu sui dizionari ha dato: «M. Puddu: "filatèrias: carta aundi fiant iscritus is cumandamentus de sa Lèi mosaica", ma anche: "filera de cosas (pruscatothu chi si nanta)". Con questo secondo significato il vocabolo è registrato da P. Casu e da E. Espa (qui con accento filaterìa): filastrocca. Alternativa "dinamica": sos istuzos cun sas frases/sos cumandamentos de sa Lege. Istuzu: oltre che astuccio, anche coltello.»

Dopo aver preso in considerazione altri vocaboli che avevano tutti una coincidenza parziale con gli oggetti in questione, ma erano sufficientemente allusivi della loro reale apparenza e funzione, come "pubusas, nappas, pendàllius, pendhulios", si è optato per "istugius de Lèi", "istugius de sa Lèi", "triccias", "tritzas". (ap)